

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2545

BRAIDENSE

MILANO

San Zeno
1217

IL
FIGLIO
RIBELLO.

I L
FIGLIO
RIBELLO,
OVERO
DAVIDE
DOLENTE,

OPERA SACRA TRAGICOMICA

Del Dottor

GIACINTO ANDREA
CICOGNINI.



1692

In Venezia, Per il Lovisa à Rialto!
Con Licenza de' Superiori.



LETTORE.



*Scoti il primo par-
to della mia pen-
na: Se lo trouarai
imperfetto compa-
tisci, perche fù con-
cetto dal desiderio,
e non dal sapere; tale qual egli si sia,
te lo dò per legittimo figlio, e non
generato d' Adulterio. La debbo-
lezza dell' Ingegno non si può vela-
re con presupposti di scienza, per lo
che non pretendo difendere quelle
imperfettioni, che non sono scusabi-
li, ben si voglio pregarti compati-
re, e tacere.*

Non credere, che per ambitione di nome sia scorso per sottoporto al Torchio, perche con mio rossore anderà per le mani dell' uniuerso; Mà solo il vedere i propri sudori sotto altrui nome applauditi, e celebrati.

Non ti stupire dal senso, che lo mostro in questo particolare, perche il mio scarso talento parla per pro-na.

Hò stimato bene far veder la luce al mio dolente DAVIDE, acciò si rallegri nel rimproverare quei maligni, che sotto l' ombra della virtù araiscono lacerare l' altrui ingegni.

Mà faccino pure questi tali da Medici, che giudicando l' interno dalla indispositione dell' Esterno; saranno più tosto medicinali Indouini, che Fisici Collegiati alla vera cognitione.

Il Dotto non sia superbo; e l' I-
gno-

gnorante non faccia il Briareo, mà continui il suo grado, perche l' uno trouarà la Caduta, e l' altro la Mor-te nel suo lettargo. Sò, che sei discreto, e condescenderai à compiacermi.

Auerti, che nel leggere quelle voci Destino, Fato, Fortuna, Deità, Numi, Adoratione, e simili comprendili Poeticamente descritti, e da me Cattolicamente intesi; Perche i scherzi della penna non hanno relatione con i sensi dell' Anima. Stà sano.



8 INTERLOCVTORI :

David Rè di Gierusalemme.

Amonne)
Assalonne) Figli.

Tamar Sorella d' Assalonne per parte di Madre.

Ioab Generale del Rè.

Oristilla Vedoua, donna di Teque.

Abbisai fratello di Ioab, Capitano.

Cusi amico del Rè, finto ribello.

Architofel Ribello, Consigliero di Assalonne.

Basla seruo.

Soldati, e)
Guardie.) del Rè.

Soldati, e)
Serui.) d' Assalonne.

La Scena è Gierusalemme, Villa è Campo da Guerra.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

S' apre il mezzo, e si vede Camera con Letto.

Amonne, che scaccia Tamar.

Am.  Olgi da questa Soglia il piede.

Tam. Non precipito da questo arringo il corso.

Am. Instabile dà moto alla fuga.

Tam. Immobile non mouo il passo.

Am. Suanisci da d' gli occhi miei.

Tam. Son di macigno alla tua presenza.

Am. Fuggi odiata.

Tam. Sono stabile crudele.

Am. Inuolati abborrita.

Tam. Son ferma Innumano.

Am. Scofati detestato oggetto della mia caduta; Sacrilega rimembranza della mia lasciua, e portentosa Immagine del mio peccato.

Tam. Così volano gl' attestati de tuoi inganni sopra l'oscurità del mio

A 5 per.

perlo honore? Così refterà impo-
uerita vn Innocente sforzata dalla
gratia della natura, e dalla legge
del douere? per vn lasciato diletto
non concetto, ne meno col pen-
siero si decreta dal odio? Deh non
permettere (fe di già è maschera-
ta parte di consanguinità) che re-
sti delusa la mia riputatione ;
Chiedi à tuo Padre i miei sponsa-
li, e già che la forza soggettò quan-
to in me si stimaua opera, che con
l' Amore sia reintegrata nella tua
gratia.

Am. Quanto veemente fù l' ardore,
tanto subitanio fù l' odio . Chi
Amante, profeguisce i gusti del
senso rabioso desiste da quelli :
Parti, che il Sereno della mia ri-
cuperata salute non sia offuscato
dalla tua odiata presenza.

Tam. Deh non permetterò genero-
so, che i miei affetti comunica-
ti teco sopra questi origlieri siano
puri testimonij de tuoi manca-
menti. Ingannasti con ragioni fuo-
ri del douere, chi à forza ti si re-
se, e tanto adempisti la tua volon-
tà, quanto con la violenza t'innol-
trasti; Ah che per sanare il tuo cor-
po peccante piagasti l' anima mia

in-

innocente ; siano queste lacrime
testimonij della purità del cuore ;
t' apprestino oggetto di compas-
sione, ti commouino ad vn pietoso
rimorso .

Am. Son vani i tuoi prieghi, son solli
i tuoi sdegni: hebbi à forza, ciò
che hora volontario abborisco :
Ciò che non si possiede si desia, che
posseduto si sprezza. Parti empio
stromento del mio precipitio ;
sfringe abbomineuole, mostro esa-
crando, furia portentosa ; prima
causa della mia caduta.

Tam. Già che i prieghi più induri-
scono il tuo seno, si spargano da
queste voci le più giuste querele,
che sappi fulminare honor perdu-
to. Sei figlio di R è per caso, non
che le tue qualità lo richiedono ;
Se io d' inferior Sangue nacqui,
non fù tanto oscuro il mio natale,
che non pareggiasse la mia Geni-
trice gli abbracciamenti Reali .
Dunque se hebbe commune il let-
to chi diede ad ambi l' essere, co-
me sdegnarai tù d' essermi sposo,
doppo comesso il fallo . Se forse la
caduta del mio honore t' inuita
abborirmi, fouengati, che forza-
to fù il caso, e quanto concepisti

A 6 di

di maluaglio nel tuo pensiero, tanto adempisti col rapito di quel frutto, acerbo per la tua inonestà: Tù pensi, che; ammutisci à queste voci.

Am. Ammutiuo per non risponder-ti: ma per ammutirti ti rispondo, inuolati dalla mia presenza, in-noridissi all' odio che ti porto, spa-uentati alle furie del mio sdegno. O la.

SCENA SECONDA.

Basla, e detti.

Bas. **C**He mi comandate Signore.

Am. **C** Discaccia costei della mia presenza.

Tam. O destabil sentenza.

Am. Così vuol la ragione.

Tam. Così vuol il capriccio.

Am. Con ragione l' approuo.

Tam. Con dolore lo sento.

Am. Ciò merita vn amor nõ douuto.

Tam. Ciò viene dalla forza d' vna Libidine.

Am. Alla caduta si precipita.

Tam. Al precipitio s' abissa.

Am. Parti.

Tam. Resto.

Am

Am. O là dico.

Bas. Signore son qui.

Am. Discaccia costei.

Bas. Signore la riuerenza

Am. Obedisci.

Bas. Signora partite, che se finì la bia-da.

Tam. Stabilisco il piede.

Am. Parti ostinata.

Bas. Partite Signora, che il cibo so-uerchio fà ambastia.

Tam. Son tua Moglie.

Am. Mia nemica.

Bas. Meglio farebbe Concubina.
(*si parte.*)

Tam. Il decoro mi arresta.

Am. L' importunità ritiene.

Tam. Forzata io parto.

Am. Volontario resto.

Bas. La Donna, e come l' ouo, che hauuto il buon di dentro si getta la Scorza al fuoco. *Si risserra il mezzo.*

Tam. Schernito mio stato, perfo mio honore, odiato mio aspetto, qual abbomineuol sentenza, qual macchia te s' appresta, qual odio t' auilisce; ò stato d' abbomineuol sentenza, schernito, ò macchiato honore, ò odiato aspetto, esclamate concordile vostre offese. As-salonne, oue sei, fratello oue vai,

loc-

foccorri alla mestitia del mio duolo, riuolgiti al pianto di chi ti chiama.

SCENA TERZA.

Assalonne, e Tamar.

Ass. **Q**Val improuisa nubbe turba il sereno de vostri lumi, che forza quelli à dirrocare fonti di pianto.

Tam. Ad vn illecito ardore, si stillor-
no per gli occhi miei due torrenti.

Ass. Frenate il pianto, e partecipa-
temi del vostro affanno.

Tam. V direte lasciue, disonori, e of-
fese.

Ass. Confuso attendo.

Tam. Vn improuilo accidente rese
inferno Amon vostro fratello, e
mio Amante. Amorofo era il ma-
le, e per tentar la salute rapressossi
à i consigli di Ionadab: prega il
Rè, e Padre, ch'io sola fossi mi-
nistrarli le mense, riceuo i coman-
di, e tosto gl' eseguisco; Mà egli
famelico d' impurità stese perfida-
mente le braccia, e auuintomi il
collo diedesi in preda al senso,
opro la forza, corro alle voci, e
nulla

nulla mi vale; supplicheuole mi
prostro a suoi piedi offerendoli le
mie nozze, se à Dauide le chie-
de, l' indurito s' afforda, impudico
mi alletta, e con l' assalto de la for-
za trionfa del mio candore. Sodis-
fatto il senso s' estinse quel fuoco,
che più doueua ardere per i miei
sponsali. Empio mi scaccia, odio-
so mi sprezza, e con lo sborso ai
maledicenze rimunera la mia vita
e laussa del honore.

Ass. L' aggrauio è supremo: il gra-
uante è Reale, l' aggrauato è mino-
re, gran prudenza si richiede; la
macchia nel honore la purga il
sangue; molto si deuouo scruttina-
re le vendette frà grandi, se l' ag-
grauio fù il vostro, farà mia la vè-
detta, non resterà impunito quel
delitto violente, che dalla propria
violenza; simulate lo sdegno, che
vi promette quella douuta vendet-
ta, che si deue. Chi estinse l' ho-
nore prima causa della fama, resti
estinto con il sangue pura causa
della vita.

Tam. Simularò il dolore.

Ass. Oprò à suo tempo.

Tam. Alconderò con il silentio la
macchia.

Ass. La cancellarò col sangue. *Tam.*

Tam. Attendo le vendette

Ass. Esequirà l'effetto.

Tam. L'odiato perisca.

Ass. Morirà l'impudico.

Tam. O confuso mio cuore.

Ass. O innasprito mio senso.

Tam. Honor vilipeso.

Ass. Forza tiranna.

Tam. Andiamo al pianto.

Ass. Partiamo allo sdegno.

Tam. Oh odio, oh Amore.

Ass. Ovendetta, ò honore. *Partono.*

SCENA QUARTA.

David, e Ioab.

Dau. **Q** Vanto più s'innalza la grã-
dezza d'vno Scettro, tan-
to più perigliosa è la caduta; La
miseria d'vn grande, pareggia la
necessità di vn basso stato; e ben-
che il Principe sia vn nume terre-
no, non per questo la suprema in-
telligenza, desiste partecipali con
la sferza le percosse mortali. Grã-
de amico di Dio è quello che dalla
sua Clemenza, vien visitato con
trauagli. Cura troppo suprema è
il regnare; piaccia à Dio, che re-
sistano le mie forze auuilite dalla
de-

debolezza dell'humanità, à soste-
nere il pondo d'Israel.

Ioab. Con prodica mano, l'impecca-
bile essenza apre le grandezze al
giusto. Di terra noi siamo, e come
materia corrotibile in quella ri-
torniamo; mà l'anima sostanza di-
uina perseverando nella sua gran-
dezza annobilita questo corpo,
mentre con esso hà l'vnione; Il
genitor prudente, più di lagrime,
che di cibo deue alimentare il fi-
glio. Così l'eterno nell'educatio-
ne della vostra vita, per farui pos-
sessore d'vn bene così immenso,
vi offerisce la sferza d'vn male
così breue: conosce il vostro me-
rito la bontà suprema, e però nel-
la felicità del vostro Regno vi
partecipa di quelle gratie, che
trà dolori si conquistano.

Dau. Le vostre ragion inuitto Ioab,
sono scolpite con caratteri d'oro
nel diamante della verità; mà pe-
rò non posso resistere alle passio-
ni, che dal mio sangue mi vengo-
no somministrate.

Ioab. Queste si sminuiscono con l'in-
trepidezza del Cuore.

Dau. Doue hà l'ingresso il sangue è
difficile resistenza.

Ioab.

Ioab. Con la prudenza si cerchi di mitigar la ricordanza.

Dau. Sì quando la causa sia lontana.

Ioab. Ciò non capisco ò Sire.

Dau. L'indispositione d'Amone proseguisse ruine al mio Regno.

Ioab. Tornarà lieto il vostro figlio.

Dau. Così confido.

Ioab. Ciò non v'attristi, ò Rè.

Dau. Non però mi consolo.

Ioab. Intesi miglioramento al suo stato.

Dau. Torna in salute il mio figlio!

Ioab. Non partecipa più indispositione.

Dau. O figlio, ò Amonne:

Ioab. O padre, ò Amore.

Dau. Andiamo a mio figlio.

Ioab. Ei viene a suo Padre.

SCENA QUINTA.

Amonne, e detti.

Am. Corre l'affetto di Figlio, a render omaggio all'Amore del Padre.

Dau. Amoroso ti stringo, glorioso ti vedo, affettuoso ti godo.

Ioab. O affetto di Padre, ò amore di figlio.

Dau.

Dau. E come figlio mio così tosto passaste dalla languidezza del male, al gioir della salute.

Am. Sono impenetrabili i secreti del Cielo, ne douemo noi tentar quella volontà, che non può essere capita.

Dau. Discreto argomento: per la vostra salute s'apprestino la sodisfatione de' voti, e per offerire alla suprema Sapienza i douuti ossequi, siano adorni i Carri de gli Arredi Reali.

Am. Ambisco obedire i ceni paterni.

Dau. Giubila in questo seno l'Anima alla vostra prontezza: l'indispositione vi chiama al riposo, mentre profeguito il Sacrificio vi attendo a i diporti della Villa.

Am. O Padre.

Dau. O figlio.

Am. Da mè tanto amato.

Dau. Da mè sospirato.

Am. Torno qual fui, e figlio, e seruo.

Dau. Sono qual ero, e Padre, e Rè.

Am. Amonne, e in David.

Dau. David, e in Dio.

Am. Verrò, ò Padre.

Dau. Vi attendo, ò filio. *(parte con Ioab.)*

Am. Faticosa Vmanità, che vacilla
al

al ruotar de Cieli, e cangia forte
al variar dell' hore. Grandezza di
Dio, che esalta di nulla il tuo, &
il tutto in nulla risolve.

S C E N A S E S T A.

Assalonne, e Amonne.

Ass. **C**On il cuore, più che con la
voce autentico le mie al-
legrezze per la vostra salute.

Am. Corrispondo a questo affetto, e
tacendo la lingua, espressamente
v'inchina il cuore.

Ass. Con sentimenti di giubilo intesi
la mutatione del vostro Stato.

Am. Ciò permette la bontà del vo-
stro genio, è l'amor del nostro
Sangue.

Ass. Godo vederui sano.

Am. Giubilo per seruirui.

Ass. L'vmiltà vi esalta.

Am. L'humanità vi solleua.

Ass. Predicate in altri le proprie
qualità.

Am. Rendo a chi deuo ciò, che non
è mio.

Ass. Cedo alla vostra generosità.

Am. Mi dò per vinto alla vostra pru-
denza.

Ass.

Ass. Sete primo Raggio del Rè.

Am. Se voi sete il secondo, con più
vigore risplendete.

Ass. Queste sono prerogatiue della
vostra grandezza.

Am. Anzi confusioni nella bassezza
del mio merito.

Ass. Sarei più lieto, se contento vi
vedessi.

Am. Le perturbationi del male tra-
uagliano la mente.

Ass. Vorrei supplicarui.

Am. Di che?

Ass. Che trasferendoui in Villa ho-
noraste vna mia pouera mensa.

Am. Gradisco gli honori, che mi fa-
te, constringo le mie obligationi a
riceuerli.

Ass. Della vostra cortesia riceuo esi-
ti di gentilezza.

Am. Andiamo oue v'agrada, che per
seruirui non ammetto che la cele-
rità nell'eseguire.

S C E N A S E T T I M A.

Tamar, e detti.

Tam. **L**eta godo dalla vostra salu-
te.

Am. (Da parte) Oh vista odiosa) ren-
do

do gratia a tanto effetto.
Ass. Tamar mia Sorella antepone
 quasi la propria vita, per salute
 della vostra.
Am. Chi amministra la gentilezza,
 domina la ragione.
Tam. Prencipe de miei affetti, è il do-
 minio della vostra gratia.
Am. (*Da parte*) Più tosto del mio
 odio) molto vi son tenuto.
Ass. (*Da parte si ritira*) Più tosto del-
 la mia vendetta) dice il vero Ta-
 mar.
Tam. Voi sete l'oggetto di questo
 cuore. *Effetti di amore.*
Am. Tù nemica sei di questo odiare :
Effetti di Odio.
Ass. Io sitibondo son del sangue tuo.
Effetti di Vendetta.
Tam. Mi gloria la vostra gratia.
Am. Mi annoia la tua vista.
Ass. Mi sprona la mia rabbia.
Tam. Giubila il cuore.
Am. Confuso m'attristo.
Ass. Disonorato m'infurio.
Tam. Andiamo a i piaceri.
Am. Più tosto al dolore.
Ass. Più presto alla morte.
Tam. Corriamo à i dilette.
Am. Volamo alle pene.
Ass. Giungiamo alla metà.

Tam.

Tam. Partiamo volando.
Am. Volamo odiando.
Ass. Vendicherò sbranando.
Tam. L' Amor mi consola.
Am. Il dolore m'attrista.
Ass. L'honor mi rimprouera.
Tam. Farò strada al timoroso.
Am. Seguirò vn empia furia.
Ass. Punirò vn cuor Fellone.
Partono uno à presso all' altro.

SCENA OTTAVA.

Villa.

Achitofel, e Basla.

Acb. **C**ON molta celerità giunse
 David in questa Villa, se
 fossimo trà bollori dell' Estate non
 hauerei corāta ammiratione. Che
 crediamo che pensi il Rè sopra la
 grandezza del suo Stato.
Bas. Quello che pensano gli vsurari.
Acb. E come?
Bas. Che facendo poco capitale della
 conscienza, si fanno lecito scorti-
 care il Compagno.
Acb. Passiamo in silentio questi di-
 scorsi, ma parliamo in generale,
 ed dico: che se fosse dispensato il
 Domi-

Dominio secondo lo spirito degli huomini, al certo che David a questo pūto nō reggerebbe Israel.

Baf. Oh se toccasse vna volta per vno il Regnare, quāti Rē fariano santi.

Acb. Se il Padre paregiasse la qualità del figlio, goderia questo Regno.

Baf. Mà ci guardi il Cielo, che il figlio paregiasse il Padre, che languiria questa Corte.

Acb. Abbassa la voce, che non siamo vditì.

Baf. Parlo alla libera, perche sò che non fiete spia.

Acb. In vero l'affabilità d'Assalonne, acquistatosi l'affetto popolare, e più riuerito da Rē, che David honorato da suddito.

Baf. Se Assalonne fosse Rē, fortunato Basla.

Acb. Se ciò fosse, felicissimo Achitofel.

Baf. Che pretendeste da lui.

Acb. Solo che inchinasse al mio consiglio.

Baf. Dunque voreste esser Cōfigliero.

Acb. Altro non pretenderei.

Baf. Questo è officio di già concesso.

Acb. A chi?

Baf. A mè.

Acb. Tù scherni.

Baf.

Baf. Io dico il vero.

Acb. Fà ch'io sappi il come.

Baf. Vi dirò il come, il che, e il quando.

Acb. Io ammito di tal sciocchezza.

Baf. Sappiate che Assalonne è innamorato, e non riportando corrispondenza hà deputato me Cōfigliero generale, per consigliar la Dama a compiacerlo.

Acb. Sei dunque Roffiano.

Baf. A i gradi si dica seruire.

Acb. Sei molto gratioso.

Baf. Per non dirmi buffone.

Acb. Andiamo alla Residenza de nostri impieghi.

Baf. Il mio impiego è in tutte le parti, anche qui fò il mio officio.

Acb. Vieni ch'io vado.

Baf. Andate ch'io veugo. *Partono.*

SCENA NONA.

S' apre il mezzo, e si vede vna tauola apparecchiata con Credenza.

Assalonne, Tamar, e Amonne.

Afs. **R** Endete con la vostra presenza, così delitiose, queste stanze. Che non inuidiano le

B re-

regioni del Cielo.

Am. Nella casa del Sole non si puoſ partecipare che raggi.

Tam. Mà di queſti ſete voi la cauſa de moti.

Am. Molto discreti volete ſuperarmi.

Aſſ. Dimorano in diſaggio le viuande, apreſſateui alla menſa.

Tam. Sedete in queſta parte; coſi richiede lo ſtato.

Aſſ. Occupi il primo loro la luce di queſto Regno. (*Da parte.*) Che reſtarà eſtinta dalla forza di queſto braccio.

Am. Obediſco: Oh Dio ſento il cuore, che indebolisce il vigore (*Si pongono tutti tre à ſedere.*)

Tam. Chi annoia?

Am. Improuiſo accidente.

Aſſ. (*Da parte*) Ela vicina morte.

Tam. La ſoſtanza de cibi ricupereranno le forze.

Aſſ. Cibateui Amonne, ſe già vi cibate nelle conſolationi, che vi reſero ſano.

Am. Non ſò che obedirui.

Aſſ. Gran forza dell' Amor del Sangue; vi vedo turbato, non hò cuore al mangiare.

Am. Non è cauſa di riſpetto; è effetto di

di coſtume.

Aſſ. O là? da bere. (*Da parte*) A chi famelico d'impurità lacerò il mio honore.

Tam. Seruitelo Aſſalonne.

Am. Ciò non permetto.

Aſſ. Queſto deuo, e chi mi ſoſtenne l'honore ſul Capo.

Am. O ſtarò ſempre a queſta volōtà.

Tam. L' obliigo lo permette.

Am. La purità lo biaſma.

Aſſ. (*con la ſotto Coppa*) Compiace teui per affetto, ò fratello.

Tam. Obedite per gentilezza.

Am. Conuinto mi rendo.

Aſſ. Se dalla contraria parte vi ſeruo, incolpatene il caſo.

Am. Non hà mancamento, chi è tutto perfeſſione (*Piglia il bicchiere*) alla ſalute del Rè.

Tam. A prò dell' honore.

Aſſ. Alla morte del Reo: (*Li pianta lo ſtilo nel petto.*)

Am. O Traditore, ò Dio, ohimè ſoccorſo. (*Reſta morto ſù la ſedia.*)

Tam. O vendicato honore.

Aſſ. Giuſta vendetta d'impudico Amore. (*Partono fuggendo.*)

SCENA DECIMA.

David, e Ioab.

Dau. **Q**ual improvise voci gridano soccorso nelle stāze di mio figlio! (*Vede il morto*) o Dio (*lo abbraccia.*)

Ioab. Sire à che accidente asclamate (*vede il morto*) ohimè che miro.

Dau. Figlio, (*piange*)

Ioab. Figlio! quai portentosi rimiro! oue si stende l'iniquità, a che fiera zanza s'induce la tirranide; ò stupida mia mente, ò confuso mio cuore. David mio Signore, mio Rè qual caso somministra spettacolo così orendo.

Dau. Oh figlio, ò figlio Amonne.

Ioab. Amonne figlio del Rè! che strauaganze succedono. Ammettete ò Sire queste voci alla quiete, inquisite l'Auttoe, e sodisfate nelle vendette al Sangue dell'estinto.

Dau. L'estinto è Amonne, l'offeso è David, il traditore è occulto (*si leua, e guarda lo stile che tiene in petto.*)

Ioab. La prudenza si deue ad vna esecutione douuta; Grande ardire

fu

fu il seguito, e deuesi molto inquire, poi che tocca sul viuo di lesa Maestà.

Dau. Oh Dio? che miro! Palefa l'insensibilità di questo stile l'Auttoe di tanta ruina.

Ioab. Mitigate il dolore, e nell'accuse del delinquente, impiagate il mio braccio, che somministrerà vendetta al vostro sangue.

Dau. Ah che nella morte d'un figlio, offeso è il Padre, e l'offensore è un figlio.

Ioab. Non apprendo questa figura.

Dau. Legete fedel Ioab i caratteri di questo ferro, mirate l'impronto di questo stile, accertateui dell'impietà d'un fratello, d'un ribello del proprio Sangue, d'un fratricida esecrando.

Ioab. (*Guarda lo stile*) Vidi: Amonne è estinto nelle stanze d'Assalonne, si troua il ferro, lo palefa per reo; egli non si vede; il tutto somministra inditij, già è delinquente. Voi sete Padre, parte, e Rè. Come Padre si deue pietà, come Rè si deue giustitia. Molto confuso vede il vostro stato, autenticate però l'esecutione nella vostra prudenza.

B 3

Dau.

Dau. Confesso grauo il diletto; l'occasione del quale non mi è noto: questa offesa tocca trè parti, cioè il Padre nel sangue, il Rè nel rispetto, e Dio nel peccato; L'offensore, e ramo di trè parti, cioè figlio del sangue offeso, sangue del proprio Rè, e germoglio d'Israel: come Padre si supplichi il Rè a mitigar quell'ira, che dalla legge del giusto si deue: Ordina la diuina giustitia il perdono all'offensore, e però si riporti dal sangue la gratia dell'istesso sangue; come Rè si giustifichi la causa, e ritrouato offesa di Dio il delitto commesso, si apra il Varco a i rigori, e se hà perso la gratia Diuina, perda il perdono del Padre, la gratia del Rè. Padre son io, pietoso al sangue, mà Rè zelante dell'honor di Dio: come Padre offeso si perdoni al figlio, e come Rè giusto si fulmini sentenza (per l'offesa Diuina) contro il padre, e contro il figlio. Vada in Esiglio il mio figlio, e voi Ioab eseguitene la diligenza.

Ioab. Sarà il tutto eseguito.

Dau. Al defonto mio figlio con positiva pompa li sia dato il Sepolcro.

Ioab.

Ioab. Obedirò al tutto.

Dau. Figlio io mi parto.

Ioab. Amonne io ti piango.

Dau. Caro io ti lasso.

Ioab. Signore io tormento.

Dau. O pena, ò dolore.

Ioab. O caso ò cuore.

Dau. Viscere mie.

Ioab. Amato Signore.

Dau. Angoscioso ne vado.

Ioab. Doloroso non mi fermo.

Dau. Adio Ioab, adio, figlio mio.

Ioab. Adio David; Amonne adio.

(Si rissera.)

Fine dell' Atto primo.



B 4 ATTO

32
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Città.

Oristilla, e Ioab.

Orist. **C**Hi hà l'arbitrio de
miei affetti, puol li-
beramente com-
mandarmi.

Ioab. Deue pregare, chi è obligato
seruire.

Orist. Apritemi gl' Arcani del vostro
cuore.

Ioab. Così confidato vi palesarò il
più importante interesse, che in
mè viue per vtil di questo Regno.

Orist. E che posso in ciò giouarui.

Ioab. Molto in questo proposito.

Orist. Son pronta se v' esplicate.

Ioab. L'esser Assalonne alieno da que-
sta Corte rende tenebroso il Do-
minio d' Israel.

Orist. L'orrendo caso lo vuole, il pec-
cato lo permette.

Ioab. Langue la grandezza del Padre
nella bassezza del figlio.

Orist

S E C O N D O. 33

Orist. Tutto è vero, ma che rimedio
vi si puole.

Ioab. Il vero antidoto della quiete
contrario al veleno della mobilità
del dolore, saria il reintegrare As-
salonne nella gratia di Dauide.

Orist. Questo antidoto è di molta spe-
sa; non vi sarà moneta, che possi
corrompere Dauide a venderne
minima parte: Troppo tocca il
sangue la Corona, e Dio.

Ioab. Se per legge di natura è consti-
tuito il Padre ad amare il Figlio,
come crederemo noi, che sia dif-
ficile il perdono in vn petto seni-
le, (benche di Rè offeso) al fin di
Padre pietoso.

Orist. Se ciò preuedete facile, perche
voi come più caro al Rè non ne
supplicate la gratia.

Ioab. Voi sola potete reanimar
questo Regno.

Orist. Miro le mie forze molto de-
beli, non sò doue fondiate le vo-
stre speranze.

Ioab. Solo nel vostro volere le stabi-
lisco.

Orist. Disponete dunque della mia
volontà.

Ioab. Lo stato vedouile, in cui vi ri-
trouate deue inganare il Rè. Sup-

B s plica

plicarete Sua Maestà rimetterui dal Esilio, vn figlio, che spinto alla vendetta del suo honore, fù sicario del proprio sangue: Pietoso Dauide concederà la gratia, & in quel punto proceduto Assalonne per vostro figlio, con fortunato ingāno renderete libero (sotto nome di vostro) il figlio del Rè.

Orist. Humano strattagemma. Son pronta alla vostra proposta, s'interceda per il mio figlio il perdono al figlio Reale: Assalonne è mio figlio, mi dichiaro sua Madre.

Ioab. Esequiamo lo stabilito.

Orist. Sono pronta, e frettolosa.

Ioab. Andiamo al Rè.

Orist. Mi somministri il Cielo felice il successo.

Ioab. A bella donna il tutto è concluso. *partono.*

SCENA SECONDA.

Dauide sul Trono, Corte, e Guardie.

S Pargono diuini splendori Regi, quando però lontani da pensieri mondani augumentano il giusto; Procelloso è questo mar della vita, e se non s'impiegano le douute forze,

forze, si sommerge nelle proprie colpe; miserie d'vna Corona cader nel baratro della necessità fomentata dall' impietà d'vna Tirannide troppo perigliosa. Portentoso fù il caso del mio estinto figlio: perdo due figli in vn punto, vno me lo rapisce la morte, l'altro il peccato.

SCENA TERZA.

Ioab, Oristilla, e detti.

Ioab. **G** Eneroso Dauide, la cui amministrazione glorioso v'innalza nel Regno d'Israel: eccomi supplice a vostri piedi.

Dau. Solleuateui dalla Soglia di quel Trono, che con la vostra spada stabiliste.

Ioab. Con riuerente inchino obbedisco i cenni di V. M.

Dau. Che ansietà miro nella vostra fronte, che suppliche uole mostra l'Inclinatione.

Ioab. Questa mia distrattione la dichiaro questa Dama dolente.

Dau. Che bramate.

Orist. Brama l'amore di Madre, la salute del figlio.

B. 6. *Dau.*

Dau. Questa è ragione inconuincibile, aprite il vostro pensiero.

Orist. Oristilla son io Donna di Teque che Madre d' vn figlio, sono Vedoua dolente. Sappiate ò Rè, che il mio figlio per vendicare l' honore d' vna Sorella, portentoso diede la morte al proprio Fratello, fù sacrilego il colpo, se uero è il fallo. Ma compatibile è il caso se l' honore lo fomentò: fù esiliato il mio figlio, v'è disperso il mio caro. Voi, che sete Padre compatite il mio stato, figurateui hauer vn figlio priuo della gratia suprema. Sentitene i rimorsi di paterna affectione, che così limitando l' altrui pene, sodisfarete alla propria volontà.

Dau. Si biparte questo discorso, e nelle rapresentationi altrui scorgo la tragedia de miei figli. Molto graue è il delitto si richiede dilation di tēpo. Oh miei figli, oh miei cari.

Orist. Sire, sò che il caso è atroce, il delitto è prodigioso, e barbaro è il fallo. Ma sò bene, che la vostra pietà è immensa. Vi prego come Padre; vi supplico come Rè, vi scongiuro come huomo, prego il Padre a perdonare a vn figlio,

glio, supplico il Rè ad agratiare vn Suddito, scongiuro vn huomo a compatire vn caso, e se non volete per l' huomo, per il Rè, e per il Padre rimetter la colpa al mio figlio, concedete il perdono per Iddio.

Dau. Mi vincesti; ne con altr' arme poteuate espugnarmi, che con la spada del nome di Dio. Sia rimesso il vostro figlio. Alzateui.

Orist. Non hò se non capace di tanto contento.

Dau. Come si chiama il vostro figlio.

Orist. Assalonne è il suo nome.

Dau. Che?

Orist. Figlio di Dauid.

Dau. Che inganni sono questi.

Orist. Non s'ingannano i Rè: E mio figlio Assalonne, che per renderlo a Dauide suo Padre, per mio figlio lo presi: Era irreuocabile la sentenza, come vostro figlio, ed io come Madre ne otteni la gratia.

Ioab. Miracoli della fedeltà de Sudditi: si riduce il Regnante concedere ad altri quello, che nega à se stesso. La parola è data, o mio Sire, la volontà di Dio così vuole.

Dau. Non cōtradico dalle vane ragioni di questo inganno; ma se non ero

38 A T T O

ero annodato col nome di Dio , non hauerei cancellato il decreto del esiglio di mio figlio.

Ioab. L' immensità della vostra Religione promette progressi felicissimi a questo Regno.

Dau. Torni Assalonne in Gerusalemme , per adempire la parola del Rè, ma sia priuo della mia presenza come Giudice severo.

Orist. Andiamo dal figlio.

Ioab. Trouiamo Assalonne.

Orist. Siamo Nuntij fortunati.

Ioab. Portiamoli noue digioia.

Orist. O che inganno felice.

Ioab. Per salute d' vn Regno il tutto lice. *partono.*

S C E N A Q V A R T A.

Tamar sola.

Confuso mio pensiero , auiluppata mia mente , adolorato mio cuore, qual m' imprimete nell' animo laberinto di tormèti: premi ò pensiero confuso la già persahonestà , t' aggiri, ò mente auiluppata frà gl' orrori del estinto Amonne, ti crucia ò mio cuore il dolore del disperso fratello: ò pensiero,

S E C O N D O. 39

fiero, ò mente , ò cuore forsi rigorosi congiurate a mio danno i rigori del Rè, ò cuore , ò mente , ò pensiero non disperato lo stato mio , non mi traete al dolore del cuore , non mi auiluppate nella disperatione della mente , non mi cōfondete nel abisso del pensiero.

S C E N A Q V I N T A.

Basla, e Tamar.

Bas. **I** Negotij della Corte vanno male, Prencipi nō si seruono più di noi altri, tirano da loro posta ad ogni partito . O seruitore di Vost' Altezza.

Tam. Che facendo quì ti portano.

Bas. Facendo di seruirui sempre, quando comandarete continuo.

Tam. Ringratio il tuo buon affetto , & a suo tempo farai da me remunerato.

Bas. Se questo fosse adempirei il mio voto.

Tam. E quale è.

Bas. D'essere remunerato conforme il mio nome.

Tam. E come si deue remunerare.

Bas. Come mi chiamo io?

Tam.

Tam. Basla ti chiami.

Bas. O bene, ricompensate conforme il nome.

Tam. Io non ti capisco.

Bas. Mala cosa cōtraftar con gl'ignoranti; ditemi come mi chiamo.

Tam. Basla dico.

Bas. O bene, questo nome è di due filabe cioè Bas, la; che vuol dire che io vi basi la, idest nella bocca.

Tam. Sei gustoso al certo.

Bas. Per non dirmi totaliter ridicolo.

Tam. Taci, che se viltà di questa Corte.

Bas. E voi per farmi grande di questa Corona solleuatemi sù le vostre braccia.

Tam. Ammetti il silentio nella tua lingua.

Bas. Se volete ferrarmi la bocca, chiudetemela con la vostra.

Tam. O là così ardisci.

Bas. Signora son humile, superbo farei se mi pasceste della vostra biada.

Tam. Mi fai apparire il riso sù le turbationi del volto.

Bas. Hor mai farò, vostro buffone: Mà se vi dessi vn altra noua forsi vi disporrete a compiacermi.

Tam. Che noua è questa.

Bas.

Bas. Douete rigalarmi.

Tam. Se ciò comporta sarai remunerato

Bas. Assallonne...

Tam. Che?

Bas. Assalonne dico: Ah, ah, ah.

Tam. Perche non segui.

Bas. Se mi fate ridere. Assalonne è ritornato nella gratia del Rè.

Tam. E come ciò sai.

Tam. Giubilo di contento: e doue è mio fratello.

Bas. Partì Ioab per darli così cara noua.

Tam. Vieni meco.

Bas. Volontieri vi seruo, e vi darò sodisfatione più di quello che bramate.

Tam. Mi ritornorno in vita le tue parole.

Bas. Maggiormente operarãno i fatti.

Tam. Seguimi.

Bas. Vengo. partono.

SCE.

Dauidè in Trono.

Ioab, e Guardie.

Dau. **D**iscoffato dal Giubilo, e quasi supplicheuole vi presentate a questo Trono.

Ioab. Le tenebre del mio volto, e solo parto dell'oscurità di questa Corte.

Dau. Dichiarateui.

Ioab. La gloria de Beati solo consiste fissare lo sguardo nella faccia di Dio.

Dau. Seguite.

Ioab. Non perdona quel Prencipe, che niega il proprio volto al suddito.

Dau. Auanzateui.

Ioab. Il compiacer l'inimico, è attestato della propria grandezza.

Dau. Non basta.

Ioab. L'incrudelire nel proprio sangue, è vn'offesa di se stesso, è vn prouocare à sdegno l'Auttoe della natura.

Dau. Mi roccaste sul viuo, intesi la puntura: il mio figlio in trè parti
fù

fù peccante, nel sangue, nel Rè, e nel Cielo, come nel sangue li fù rimessa la colpa, come nel Rè ottenne il perdono, come nel Cielo si priui della mia presenza.

Ioab. Riporta indulgenza dal Cielo chi pentito si offre all'emenda, e perche dunque la M. V. non impietosisse ad vn figlio pentito, ad vn reo raueduto, ad vn Assalonne humiliato: attendo il dolente escluso dalla vostra presenza l'ingresso a questo Trono; favorite-lo, ò Rè, compiacetelo, ò Dauid; e se le mie voci non vi mouono, vi espugni almeno il comando del grand' Iddio.

Dau. Molto vi sete aperta la strada a vincermi; solo con questo modo catenate le mie seuerità, venga il figlio; ma come non anche purgato il fallo non rimiro il mio volto.

Ioab. Vado lieto ad introdurlo.

Dau. L'esser seruo nel proprio interesse, e vn saggio della Giustitia douta; più tosto si esequisca la pietà tra nemici, che frà più cari, si conculchi l'altrui alterigia con la seuerità del proprio castigo

SCENA SETTIMA.

Assalonne, Ioab, e detti.

Ass. Ecco è Padre colui, che alieno dalla legge del douere, seppe offendere vn Rè machiarsi del fraterno sangue, & impugnar contro Dio il telo dell' offesa: Ec- colo dico a vostri piedi doloroso prostrato supplice pentito, colpe- uole humiliato. Giacìo a i piedi del Padre, prego al Soglio del Rè, attendo dal Cielo la gratia; Padre caro, dolce Padre, Padre, ò Rè, giusto Rè, Rè oh Dio grand' Id- dio. E se offesi Dio, il Rè, il Pa- dre, chiedo mercè al Padre, al Rè, à Dio.

Dau. Figlio, ò figlio mio.

Ass. Padre, ò Dio.

Ioab. Vince amore il rigore:

Assa. Rischiarite nel vostro volto le tenebre delle mestitie. Se Dio giu- sto perdona al pentimèto del mio fallo, perche il Padre seверо non riuolge serena la fronte, non con- sola il dolente figlio. Dichiarate ingiusto l' eterno, se presistete nel- la seuerità; ma se rimettete la col-
pa

pa al reo, propagate con vn Sa- crato perdono giustissima la giu- stitia eterna.

Dau. Intrepidezza ò spiriti: chi pec- cò sia punito.

Assa. Condonaste l' errore.

Dau. Gran catena; son stabile.

Assa. Io supplicante.

Dau. Son Rè.

Assa. Io Suddito.

Dau. Son Padre.

Assa. Io Figlio.

Dau. Sono offeso.

Assa. Io assoluto.

Dau. Son severo.

Assa. Pentito vi adoro.

Dau. Dolente ti sento.

Assa. Volgeteui ò Padre.

Dau. Deh Figlio, non posso.

Assa. Languente vi prego.

Dau. Resister non sò:

Assa. M' uccide l' affanno.

Dau. L' amor mi violenta.

Assa. Se fui reo, son figlio.

Dau. Se fui crudel, son Padre.

Assa. Al perdono.

Dau. Alla pietà.

Assa. Volgeteui.

Dau. Mi rendo.

Assa. Miratemi.

Dau. Son vinto ò figlio (si volta e
l' ab.

Pabbracia.)

Aff. Son vostro ò Padre.

Dau. Ti stringo al mio seno.

Aff. Risorgo in nouo Oriente.

Da. Nella polue è scritto il tuo fallo.

Aff. Nel mio cuore scritto è il perdono.

Dau. Già qual fuste ritornaste.

Aff. Voi qual eri siete ancora.

Dau. David è vostro Amico.

Aff. Assalone è vostro Seruo.

Dau. Addio figlio, addio caro. *parte.*

Aff. Addio Padre, addio diletto.

Ioab. Addio odio, addio dispetto. *Par.*

Aff. Ribbellante tenzone soffurra frà i pensieri d'vn mortale vna Ippocresia alterata: grandezza dell'Arte, vestire il Cuoio di Luppo con la candida spoglia dell'Agnello: Quanto s'ingannano i creduli, che per mirare vn finto abbigliamentò Angelico in vn volto di furia, non scorgono le negrezze d'vn cuore duplicato: Ottenni ciò, che bramai, e nel colmo de' fauori paterni, meschiata la finta humiltà del mio cuore; mi sorgono nell'animo i spiriti masnadieri, che augumentandomi le furie nel seno, concepisco le Grandezze ambisco le Corone, attendo i Regni.

gni. Mà che dici Assalone? il garreggiare nelle grandezze è vn prouocarsi la potenza di quello, che supremo impera. Non è stabile quella base, che senza fondamento si sostiene. Chi viue senza pensiero, ageuolmente s'inganna. Alieno dalle perturbations del Regno viue Dauide. Affettuosi à me si refero quelli, che dalle trascuragini del Rè mal sodisfatti furono: E perche non posso io confondere speranze atterrati tiranni, dominar questo Regno? Sì, sì, che i membri più nobili di questa Corte, sono soggetti al mio arbitrio. Sù dunque pera il sangue di chi mi offese, mora Dauide empio Rè: Sù fedeli all'armi, al sangue: Scoftateui dal collo giogo tiranno; Io son Rè d'Israel, il giusto; son potente, son fiero, e sono offeso.

E con il filo di temprata Spada.

Per l'altezze d'vn figlio, il Padre cada.

SCE.

SCENA OTTAVA.

Acbitofel, e detto.

Acb. **S**omma gioia hà questo Re-
gno per il felice ritorno di
Vostr' Altezza.

Afs. Quali siano questi sentimenti
d' allegrezza, restino a loro posti :
mi compiaccio de' vostri ossequi, e
se la grandezza di questo Trono
soggiacesse al mio Dominio, sarei
grato alla vostr' affettione.

Acb. Glorioso saria questo Regno;
se sotto i vostri auspici fortunato
militasse.

Afs. Non deuo ambir così oltre, il
Regno è di Dauide, io sono suo fi-
glio; (*trà se*) alle fintioni ò cuore.

Acb. Parlerei se potessi.

Afs. E chi ve l'impedisce (*trà se*) vò
mostrarmi lontano.

Acb. Mi date auttorità allo sfogo
delle mie passioni.

Afs. Adempite ogni vostro pensiero;

Acb. Pale sarò i miei sentimenti.

Afs. Dite, che grato vi attendo.

Acb. Perde la sostanza il Regno sot-
to il governo d' vn decrepito Co-
ronato; Qui sorgono impetuosi i
ne.

nemici famelici de nostri haueri :
questi animati dalla bontà del Rè,
s'innoltrono a nostri danni; Le
ragioni, che hanno (benchè il si-
lentio le cuopri) sono di tanta
sufficienza, che dichiarono giuste
le loro pretensioni, non stimando
le Spade de nostri, come regolate
da vn debole Ioab.

Afs. Approuo il vostro detto, e mol-
to veridico vi stendete; ma non
tanto che basti.

Acb. Per resarcimento di tanto dan-
no doueria togliersi al Rè la Coro-
na, e locarla sù le vostre tempie.

Afs. Il vero modo di acquistarsi la
gratia de Grandi è l'adulatione,
ciò per voi non dico, che vi scor-
go molto leale, e prudente nelle
nostre attioni. Il Rè è sagace, e
conosce se stesso più atto di me al
Regno.

Acb. Si puole per publico bene ti-
rannegiar se stesso.

Afs. E come ciò intendete.

Acb. Se la salute di questo Regno
consistesse nel vostro dominio, &
i sudditi adoranti della vostra cle-
menza ve ne supplicassero, fare-
ste così scortese, che per non of-
fender il Padre, negareste così
vrgen.

urgente sollicuo.

A/s. Inchinarci all'offesa paterna per
aiuto dello Stato.

Acb. Ramentateui, che David per
messe dishonori al vostro sangue, ri-
goroso vi sprezzò nelle viue ra-
gioni delle vostre vendette; vi ab-
borisce, & abborendoui vi detesta
per figlio, vi palesa per nemico.

A/s. trà se. La ferita non salda è
atta all'effusion del sangue... Ri-
portai al fine della sua generosità
il perdono.

Acb. Sì, mà quanto rigoroso sosten-
ne l'odio non douuto. Deh solle-
uateui, che siete Rè, glorianteui, che
atterrate vn tiranno, immortalate-
teui se liberate Isdrael.

A/s. Nō si chiuda più nell'angustez-
za di questo cuore i pensieri più
alti, le determinazioni più ragio-
neuoli. Molto mi consolaste con
le vostre ragioni, e registrando
del mio seno l'affetto che mi mo-
strate, a suo tempo saprò gratifi-
carlo; Qual modo si terrà alla pu-
blicatione del nostro dominio,

SCE.

SCENA NONA.

Ioab da parte, e detti.

Io. **P**ER sì gran fatto si deuono vnir
molte schiere, e congiurare
i vostri partiali con lo splendore
della speranza. Sù le Campagne
d'Ebronne s'adduni l'Essercito, e
da quello si spicchi l'oppressione
di Dauide.

A/s. Come offeso d'Amonne vendi-
cato rimasi; discacciato dal Padre
arteficioso riuenni; ma come odia-
to al presente con ragione mi sol-
leuo; son Rè, e son figlio, e se
dolente il figlio prouò i sdegni
del Padre, prouino i sdegni del
Padre i rigori del figlio.

Ioab. O di cuore ambizioso forsena-
to pensiero.

Acb. Deue il Grande simular l'ira,
mà non dimenticarsi l'offesa.

A/s. Hò mente di bronzo.

Acb. Hò cuore all'altezze.

Ioab. Più facile si cade.

A/s. Son figlio, e ribello.

Acb. Fui seruo, hor nemico.

Ioab. Io forte, e fedele.

A/s. Ad essequir m'accingo.

C 2

Acb.

Acb. Ad adoprar mi mouo.

Ioab. A rintuzar ne vado.

Aff. Contro il Rè ciasun si muoua.

Acb. Proui Dauide i propri danni.

Ioab. Contra il giusto, il tutto è vano.

Aff. Andiamo mio caro,

Acb. Vi seguirò mio Duce.

Ioab. Vi seruirò mio Rè.

Aff. A i Scettri, alle Corone. *parte.*

Acb. A gl' honori alle grãdezze. *parte*

Ioab. A i precipitij, alle bassezze.

O infelicità de grandi; ò grandezza infelice: si troua mal sicuro quel Regnante, che bilancia l'altrui iniquità con la bontà del suo cuore.

L'impresc scelerate perigliose hanno l'Oriente, che premiate poi ottengono l'Occaso. Sceleraggini miro in vn folle garzone, che senza i riflessi alle regioni; ambizioso à i comandi portentoso precipita: Che confusioni rimiro, che tenebre si auanzano in questo Regno.

SCENA DECIMA.

Oristilla, e Ioab.

Or. **O** Val distrattioni di mente vi tien sepolto nella contemplatiua.

Ioab.

Ioab. La più detestabil tirannia; la più perfida inhumanità, la più sacrilega risoluzione.

Orist. Datemi contezza di queste figure.

Ioab. Importante è l'interesse, e molto punge la mia, e vostra reputatione.

Orist. Il desiderio mi fa impatiente.

Ioab. Ritornò Assalonne (mercè la vostra pietà) amico al Padre, & obediante al Rè; mà turbato il sereno della sua humiltà, sparse le nubbi della ribellione per sōmergere con piogge di perfidie la grandezza di Dauide. In fine è ribello del Padre il figlio tiranno.

Orist. La bontà partorisce disprezzo: non hà ricordanza il beneficio. Queste pōture m'offedono il cuore. Dobbiamo resarcire quel danno, che per la nostra pietà fù cagionato. Inuigilate Ioab alla difesa del Regno, che io prostrata a i piedi del figlio, cercarò mitigar con prieghi ogni suo pensiero.

Ioab. Esequirò con l'armi, e con le forze il rintuzzo a i ribelli: Inuigilarò alla quiete del Regno, oprarò la deuotione di Dauide, assisterò alla persona del Rè.

C 3

Orist.

Orist. Nell'arbitrio delle vostre difese
stà la Corona di questo Regno.

Ioab. Prudenza *Oristilla.*

Orist. Valoroso *Ioab.*

Ioab. Inuincibil bellezza.

Prist. Impareggiabil valore.

SCENA VNDECIMA:

Tamar, e detti.

Ta **D**olci accenti: crudo telo, che
mi offendono l' orecchio;
Che mi trapassa il cuore: Fortuna-
ti Amanti, seguite, che per non
disturbarui mi ritiro.

Orist. Non sono contumaci i nostri
amori, e dall' A. V. posso esser
liberamente goduto.

Tam. Nega il douere esser spettatri-
ce delle proprie passioni.

Ioab. Chi fu prodiga in Amore, non
laceri l' affetto.

Tam. Molto iperbolico rispondete:
Oristilla ritirateui.

Orist. Obbedisco V. A. *trà se* O Dio,
che sarà *si ritira.*

Tam. Accostateui *Ioab.*

Ioab. Pronto obbedisco.

Orist. O gelosia ritienti.

Tam. In qual scuola apprendeste il
mal

maltrattar chi vi adora.

Ioab. L' adoratione de' Supremi a nu-
mi inferiori, sono idolatrie, e sa-
crileggi.

Orist. O fedele, ò mio caro.

Tam. Amore ammette queste adora-
tioni.

Ioab. Pontuale il tutto offeruo.

Tam. Se ciò credessi mi chiamarei
felice.

Orist. Se ciò fosse io farei dolente.

Ioab. Con certezza ve lo affermo.

Orist. Dunque langue il mio amore.

Tam. Leuate dal vostro cuore l'im-
magine d' *Oristilla.*

Ioab. Questo non deuo.

Orist. Ritorno in me stessa.

Tam. Douete se son suprema.

Ioab. Non mi ascriuete con legge
adorar chi mi adora?

Tam. Sì.

Ioab. L' adorar più d' vna Deità non
pare Idolatria.

Tam. Che direte.

Ioab. Dirò che *Ioab* sacrificò ad *Ori-*
stilla il cuore all' hora, che *Oristil-*
la si offese vittima a *Ioab.*

Orist. Ingegnosa difesa.

Tam. E così mi schernite!

Ioab. Riuerisco V. A.

Tam. Partite *Ioab.*

Ioab. Non fermo il piede *si ritira*, *mà offerua.*

Tam. *Oristilla?*

Orist. Mia principessa.

Tam. Con che giudicio esaminate le qualità di *Ioab.*

Orist. Con quello della conoscenza.

Tam. E che apprendete in lui.

Orist. Quel più, che si puol comprendere in vn suo pari.

Tam. Non rispondete a proposito.

Or. Sopra l'interrogationi mi regolo.

Ioab. Esperta si dimostra *da parte.*

Tam. Sapete chi sono.

Orist. Conosco V. A.

Tam. Sono figlia di Rè.

Ioab. E conforte al dishonore.

Tam. Se non vi asterrete da questi amori, furiosa mi prouarete.

Orist. Mi disporrò obedirui.

Ioab. Ah instabile.

Tam. Odiare *Ioab.*

Orist. L'adoro, e lo seruo.

Tam. Così mi offendete, mortificarò il vostro orgoglio *vuol darui una guanciata.*

Ioab. Non tanto rigore *la tiene.*

Tam. Son tutta furia.

Ioab. Io tutto fuoco.

Orist. Io tutta amore.

Tam. *Ioab* sete indiscreto.

Ioab.

Ioab. *Oristilla* sete saggia.

Orist. *Tamar* siate prudente.

Tam. Snno vostri i miei affetti.

Ioab. Io li rendo al vostro honore.

Orist. Sono odiosi questi accenti.

Tam. Sono spettacolo del disprezzo.

Ioab. Rosa colta hà perso il preggio.

Orist. Donna sfrontata è inopportabile.

Tam. Parto adirata.

Ioab. Resto tranquillo.

Orist. Vado contenta.

Tam. Fuggo da vn Mostro.

Ioab. M'annoiò vn' Arpia.

Orist. Non m'atterrirà vna Chimera.

Tam. La rabbia mi morde.

Ioab. Il dishonor fa pompa.

Orist. La sfacciataggine s'innalza.

Tam. Addio inhumano.) *Partono di-*

Ioab. Addio impudica.) *uersamente*

Orist. Addio honorata.)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Dauidè, Ioab, e Guardie.

Dau. **C**OSÌ si auanza nelle
sceleraggini.

Ioab. **E** con la forza eserci-
ta i rigori di tiranno.

Dau. E non teme Dauidè, e non pa-
uenta Isdrael.

Ioab. Disubbidisce le leggi humane,
chi trascende de i rispetti di Dio.

Dau. Nutre nel seno l'Aspe, chi con-
ferisce le gratie a non douuti me-
riti.

Ioab. Sire non ci auanzano l'hore:
date gl'ordini, e si offeriscano i
ferri rintuzzi de ribelli.

Dau. Per contender l'ingresso a' pa-
rèti nemici, stringano il ferro tut-
ti quelli, che atti al corraggio sa-
pranno difender queste mura: Si
muniscano i merli, acciò perisca
chi si nutre d'ambitione, e d'in-
giustitia: correte ò cari, auanzate-
ui ò fidi, pugnate per il Rè, salute
i miei sudditi, trionfate della ra-
gione:

gione: prendete Ioab l'autentica
del comando, se per le mani del
Rè vi saluta generale Isdrael, li dà
il bastone.

Ioab. Con ossequiosa riuerenza rice-
ue il mio cuore tanto honore.

Dau. Pugnate ò valorosi, che la ra-
gione è nostra, e se con noi hab-
biamo Dio, chi sarà contro di noi.

Ioab. Confido dal Cielo la vittoria;
mà molto mi tien sospeso, che pri-
uo di forze s'arrischi V.M. nell'an-
gustezza di queste mura salvar la
propria vita. La celerità sia mae-
stra della vostra partenza, e nella
fuga del Rè si conserui la Corona.

SCENA SECONDA.

Abbisai, e detti.

Abb. **A**Lla fuga ò mio Rè, allo
scampo, ò fedeli: Vacil-
la la Corona nelle vostre chiome
ò Dauidè, se non precorrete alle
furie d'Assalonne. Già è presa la
Città, e solo bramano i ribelli
ebriarsi del vostro sangue.

Dau. Hanno offeso i miei sudditi?

Abb. Nò, ma vanno esclamando mo-
ia Dauidè empio Rè; Viua Assa-
lonne Rè d'Isdrael.

Dau.

Dau. Respiro, se in me solo si restringe l'odio di mio figlio.

Ioab. Da qual lato entrorno.

Abb. Dalla fronte d'Occidente.

Ioab. Esca dunque dall'Oriente la salute del Rè.

Dau. Che faremo ò miei fidi.

Ioab. Trasferirsi con velocità al cāpo.

Dau. E qual vigore ci somministrarà aiuto.

Ioab. Quel Dio, che fù sempre scudo di questo Regno.

Dau. Affidato nella sua Clemenza m'accingo allo scampo.

Ioab. Già i carri sono pronti.

Dau. Sollecito mi parto.

Ioab. Di generoso ardir nel cuore auampo.

Dau. Corro alla fuga, al duol, all'ira, al Campo. *partono.*

S C E N A T E R Z A.

Assalonne, Achitofel, Cusi, e Soldati.

Ass. **A** Baiete rimasero le grandezze d'Rè tiranno, e vincitore questo braccio trionfa nell'innimiche miserie, fugga il mio Genitore dal mio giusto sdegno; Scorra in esilio ne' più inculti

De-

Deserti dell'Arabie? lo giungerò con questo piede, lo sbranarò con questo ferro; io registrai in viua Selce, quell'offesa, che nella polue la scrisse Dauide. Son Rè, ma non sicuro, che mentre viue il tiranno, non tranquillo si gode lo stato; nõ ambisco il dominio, ma la vendetta; L'espugnatione di queste mura, non inoltrano le mie vittorie, mà auiliscono i miei trionfi, dunque per profeguire le glorie, che faremo ò miei fedeli.

Acb. Si segua l'inimico; si giunga il fellone, si vinca il tiranno, s'uccida Dauide, sia Rè Assalonne.

Assa. Deue il prudente Soldato limitar le proprie forze, e però dobbiamo considerare il modo d'auanzarsi alle loro spalle.

Acb. Non ricerca altro esame la debolezza delle sue armi.

Assa. Se picciolo è lo stuolo de suoi guerrieri, e però alto, e tanto valoroso: Generale è Ioab, le sue fortune nella guerra rendono timore alle nostre forze.

Acb. Si percuota il ferro mentre bolle, che raffreddato perde tempo il fabro: concedete a me dodeci mila de vostri, che seguendo lo stra-

sci-

scino de loro pedate, gl' assalirò nella prima vigilia, all' hora apponto, che crederanno più prossima la quiete.

Afs. Prudente parlare: il Principe deue vdir molti pareri; mà risolvere a suo modo, esponete ò Cusi il vostro pensiero.

Cusi. Voi sete valoroso; non temete quelle forze, che sono ombre alla chiarezza del vostro cuore, che Dauide augumentate forze non è credibile, perche soggiogandoli voi tuttaua il Regno, più debole rimane. Renda la dilatione sicura la Vittoria, augumentate le schiere, rinforzate l'Essercito, fortificate il Campo, e passata la terza aurora assalite il nemico.

Afsa. Politico discorreste, & in riguardo del vostro argomento si trasmetti l'assalto al terzo giorno.

Acb. Da parte Arrabbio di stizza: inuidia non mi mordere il cuore.

Cusi. Riceue la riuerenza più che il merito questi honori.

Afs. Voi saggiamente proponeste, & io con celerità deuo eseguire, & aggiungendo vigore alle nostre forze seguiremo il fuggitiuo.

Cusi.

Cusi. Siate renitente al precipitio; mà nella terza Aurora profeguite l'assalto.

Afsa. Così confermo. Mà per non abbandonar l'impresa, ch'è proprio vantaggio, parta l'essercito, segua il nemico, e con la morte del Rè, s'operi l'aggrandimento del figlio.

S C E N A Q V A R T A.

Basla, Oristilla, e detti.

Bas. **V** Na Dama lugubre desidera audienza.

Afs. Che venga.

Bas. Posso introdurla senza sospetto.

Afsa. Sì.

Bas. Gran potenza di Donna, anche in tempo di sospetto non li ricercano il passaporto, pàli son pur balordo, non si sà, che sempre l'hanno con vn palmo di figillo, Venite, che S. M. si compiace di vederla, vdirla, e gustarla se vorrà.

Orist. Riuerente m'inchino a V. A.

Afs. Alzatevi.

Orist. Non può solleuarsi colei, che abbarbicata nel dolore stà immobile a vostri piedi.

Afs.

Affa. Dichiarateui.

Orist. Chi vi rapresentono i delineamenti di questo volto.

Affa. Oristilla di Tecque, principal Dama di questo Regno.

Orist. Quella fon'io, che dichiarandoui per mio figlio mitigai l'ira del Rè; Assalonne mi feci vostra madre, acciò voi foste figlio, e non tiranno. Mitigate il furore contro Dauide, e se per me otteneste il perdono, non vogliate per me tiranneggiare.

Affa. Sono odiosi questi discorsi, partite.

Orist. Ch'io parta senza intenerir quel cuore impetrato nelle barbarie; Che io mi parta! e partirà colei, che donando le proprie facultà all'arbitrio d'un tiranno, si spogliò de proprij interessi per la salute d'un Regno: partirà colei, che per reintegrarui nella gratia paterna, supplicò il Rè con inganno perdonarti le colpe! ch'io mi parta eh? e deue partire mal gratificata colei, con le sue preghiere, trionfò del perdono ad un figlio, che ribello del Padre mal contra cambia le materne fatiche.

Affa. Sete sodisfatta?

Orist.

Orist. Deuo sodisfarmi.

Affa. Sete risoluta?

Orist. Hò fermo il pensiero.

Affa. Di sodisfarui.

Orist. Dicommouere vn figlio.

Affa. Che bramate?

Orist. Pace a Dauide.

Affa. A questo nome m'infurio.

Orist. Vdite.

Affa. Non sento.

Orist. Meno rigore.

Affa. Sete donna.

Orist. Son pietola.

Affa. Le maledicenze non ottengono le gratie.

Orist. Il zelo ne fù cagione.

Affa. La troppa profusione fù autrice.

Orist. Perdonate.

Affa. Voglio vendetta.

Orist. Sete generoso.

Affa. Voi molesta.

Orist. Compatitemi.

Affa. Partite.

Orist. Non deuo.

Affa. Vbidite.

Orist. Non posso.

Affa. Chi vi contradice.

Orist. Il vostro sdegno.

Affa. Non più partite.

Orist. Non tanta rigidezza.

Affa.

Afs. M'auanzo nell'ira,

Orist. O mostro d'abbisso.

Afs. O furia d'auerno.

Orist. O ribello di Dauide : falso Rè
d'Isdraele.

Afsa. Prendi il guiderdone, che ti si
deue.

Orist. Scelerato.

Afs. Maluaggia.

Orist. Desperata mi parto. *(parte.)*

Afs. Vendicatiuo resto.

Aaf. Che moderne cerimonie.

Afs. Chi disse, che l'ostinato vince
l'importuno formò falso decreto.

Voi ò Achitofel terrete con buoni
pressidij custodite le porte. Men-
tre io nel centro del vostro valore,
farò conoscere al mondo, ch'ad
vn barbaro Padre si deue barbara
vendetta : seguiamo vn Padre,
giungiamo vn Rè impazito, sbra-
niamo vn Cuor nemico.

Cusi. O furie d'vn forsenato :

Afs. Addio Achitofel, addio custode
di Gerusalemme.

Acb. Vi rendi fortunato il Cielo.

Cusi. Se non presta soccorso il Ciel
benigno grand'inumanità soua-
sta à questo Regno *(Partono tutti
eccetto Achitofel.)*

Acb. Spezza la ruota ò fortuna, non
gon-

gonfiare con aura de finiti piaceri
la vela delle mie ambitioni : non
spargere al vento le chiome, che
già m'uscisti di mano. Giungo
all'ambitiosi miei desiderj, e dal
altezza de confegli precipito alla
bassezza di custode : Nasco suddi-
to, viuo da ribello, morirò da di-
sperato ; Mà, che pensieri mi tor-
mentono la mente, torna in te
stesso Achitofel, se fusti infedele
al Rè forsi condannarà il tuo fallo
la pietà di Dauide, Ah che non si
vsa pietà a chi spietate offese vno
Scettro : Animo macchiato sem-
pre è sospetto : m'innalza Assalòne
per precipitarmi abbasso ; Cusi fù
sempre fedele al Rè, volontario
condescese à quello, che forzato
tante volte ripugnò, quel lento
consiglio dà motiuo alla Vittoria
di Dauide : se il Rè vince io sono
morto, se trionfa il figlio, sono
sprezzato, se la pace s'innalza, io
farò sempre in guerra con i rim-
proveri della mia infedeltà. Ani-
mo Achitofel, si sodisfaccia il Rè,
si contenti Assalonne, assicuri la
mia morte il Padre, e il figlio.

E con vn laccio infame,

A secoli venturi esempio rendo,
Ribell.

Ribello traditore, empio m'ap-
pendo. *parte.*

SCENA QUINTA.

Campo da guerra.

Dauidè, Cusi, Ioab, e Soldati.

Dau. **L**ieto vi riueggio, ò Cusi, mà
doloroso per le vostre ri-
ferte.

Cusi. Trà l'iniquità si trattiene il vo-
stro figlio.

Dau. Et è vero.

Cusi. Non mentisco.

Dau. Gli regoli il freno la Diuina
bontà, acciò non goda delle nostre
ruuine.

Cusi. Mà ciò che dissi è vn ombra, a
paragone di più atroce delitto.

Dau. Dite, che le mie orrecchie sono
auuezzè vdir portenti.

Cusi. Presa la Città, vista la vostra
fugga corre al Castello, lo troua
custodito dalle vostre Donne, & a
consiglio d'Achitofel fà ergere nel
publico vn Padiglion da guerra, &
in quello le riconosce per disone-
ste concubine, lacerando l'honor
del Padre, il rispetto di Dio.

Dau:

Dau. Graue è il peccato, mi duole
la violenza alle mie Donne; mà
più mi preme l'offesa di Dio. Con-
solato mi rese la visita di Soui Rè
degli Amoniatì, animoso mi sol-
leuanogli agiuti de Prencipi par-
tiali, che con graui soccorsi sarà
sicuro il mio ben prouisto esser-
cito.

Cusi. V. M. non dia dilatione alla ba-
taglia, poiche apportarà gran de-
trimento alla vittoria.

SCENA SESTA.

Oristilla, con spada nuda, e detti.

Orist. **E**Cco trà belli Istromenti
colei, che tutta pietà non
seppe negare alla propria volontà
ingannare vn Rè: Eccomi con il
ferro vendicatiuo a sodisfar gl' ol-
traggi, che vmanamente eseguen-
do tirannicamente hò riportati.

Dau. Generoso è quell'animo, doue
alberga la ragione vmana vi opra-
ste, giusta vi dimostrate, forte
trionfarete; mà resisteremo Ioab
a così gran giornata.

Ioab. Se guidati dal Cielo, come pe-
rirono i nostri.

Trom-

Trombe sonnano à battaglia.

Dau. Queste sono Trombe nemiche.

Ioab. Sire discapitamo nella tardāza.

Dau. *Mete mano alla spada.* al rim-
bombo de gl' oricalchi dinudo il
ferro, per recider quell' orgoglio,
che condamina la ragione, si cangi
questo Scettro nella spada vendi-
catiua, si adorni questa Corona
con l' alloro del trionfo, si colori-
sca questa porpora con il sangue
de nemici; La presenza del Rè è
vittoria manifesta: Seguitemi ò
cari, pugnate ò generosi, solleua-
teui, ò grandi, vi farà la strada il
Rè, sete forti, sete inuitti, auete
per sostegno la Colonna di Dio;
al ferro ò prodi alla vendetta ò fi-
di, seguite Dauide, seruite il Rè,
liberate Isdrael.

Ioab. Non è ragion di stato esporre
al periglio la persona Reale: il te-
soro si tien chiuso per sicurezza,
voi che sete il tesoro del Regno
d' Isdrael, bramate porui nelle ma-
ni de mala ndrini: per puoi è fomē-
tata questa guerra, non pugnano
per il Dominio i ribelli, ma bra-
mano la morte di chi puol cō giu-
sto castigo seueramente punirli.

Dau. Perdonatemi ò Cari, compati-
temi

temi ò fidi; E come Rè discaccia-
te, e come Giusto offeso, e come
Duce seguito: Pugnate, vincete,
auanzate, ch' io rimarò frà queste
tende, sicuro dal vostro valore.
E se la mia salute offerisce vittoria
alle vostre armi, mi custodisco
con somma diligenza, viuo per
la vostra vita, vinco per le vostre
destre, prego per il vostro scampo.
Ioab Chi hà per Duce il Sole, e sicuro
dalle tenebre.

SCENA SETTIMA.

Abissai, e detti.

Ab **N**ON più neghitosi, che sono
alle frontiere i nemici, all'
armi, all'armi, alla vendetta, all'ar-
mi.

Dau. Egiunto Assalonne, e giunto il
figlio mio (ò Dio) abborisco ri-
bello, quanto appunto l' accoglie-
rei per figlio.

Ioab. Retirateui ò Sire nel Real Pa-
diligione, che noi con animo inde-
feso presentaremo a nemici il pet-
to, e l' Armi.

Dau. Andate valorosi, pugnate fortu-
nati, tornate vittoriosi. *Vogliono
partire*

partire il Rè li chiama Mà sentite ,
 se della vittoria trionfante , salua-
 temi il mio figlio . *fanno lo stesso*
 ò Dio vdite : se la vittoria hauete ,
 non volgete le vostre armi a feri-
 re il figlio mio *fanno lo stesso*
 Non l'uccidete , ò Dio ,
 il mio figlio Assalonne , il figlio
 mio .

SCENA OTTAVA.

*Assalonne , Tamar , Basla ,
 e Soldati .*

Tutti con Arme alle mani .

Afs. Siamo alle frontiere de' ne-
 mici , foggiongamo il ti-
 ranno, voi sete valorosi, e sete gran-
 di ; corra il sangue nemico torbi-
 do, e misto il Giordano . Produca
 questo suolo , per frutti , fiori , &
 acque , ossa , laceri corpi, e sangue
 humano ; prouì tra miei rigori le
 sue sciagure il Rè , inuitino alla
 pugna le trombe ; auanzamosi fie-
 ri, uccidiamo i nemici , trionfiamo
 nel sangue .

Tam. Se con armato fianco trascen-
 do i limiti del sesso , e caufa quel
 fan-

sangue , da cui deriuo l'empio
 vmicidia del mio honore, Amante
 Donzella senza honore, Amante
 senza Amore, mà trà miei disono-
 ri, e miei odi concepisco le vendet-
 te. Chi richiede l'essere all'auto-
 re delle mie ruine resti estinto dal-
 le furie del mio sdegno .

Afsa. Chi pugna con ragione tien la
 vittoria nella spada ; Già in trè
 parti , si dispensò l'essercitio : at-
 tendono i Capitani il segno del-
 la battaglia ; alla pugna ò Cam-
 pioni , alla vittoria ò Soldati al
 trionfo ò Gloriosi , *pongono mano*
all'Armi Alle morti , alle straggi ,
alla vittoria , alla gloria vol par-
tire , e poi si ferma mà sentite , se
la vittoria hauete , uccidete Dau-
de fà lo stesso Suenatelo , sbra-
natelo fà lo stesso .

Uccidetelo , ò Dio .

Il mio Padre Dauide , il Padre
mio . partono .

Bafs. Questi imbrogli di guerra , mi
 fanno vn cuore da Cuniglio . In
 fatti chi nacque da poltroni non
 puol esser valoroso ; bella bestia
 farei arischiar la panza per l'al-
 trui capriccio . Mà se nel combat-
 tere , m'incontrassi con il Rè , e

P'uccidessi, che bel premio riportarei; se ciò potesse succedermi senza offesa pure me ce indurrei: E Dio, sono troppo puffil'animo, la prima punta che mi vedessi auanti mi faria morir di spasimo: In fatti non vi vedo la mia, ò se la fortuna volesse aiutarmi, potrebbe far addormentare il Rè, che da mè trouarlo potrei spiccarli il busto dalla testa. Mà sono tanto vile, che al veder del Sangue caderei in vna ambastia di morte. Orsù questi conti non sono per vn par mio, il mio mestiero, deue esser solo il trattenimento di corte, ambasciator del Commune, e curioso della Città. *Sonono alla Battaglia Cancherà, questo è la guerra; salua, almeno haueffi doue ascondermi, ò poueretto mè, già mi sento morto, fuggo, fuggo, che le punte mi giungono per di dietro. fuggo*

SCE.

SCENA NONA.

Si combatte, e finito si apre il mezzo, e si vede Assolonne appeso per i Capelli, che così dice.

Fermati sfrenato Destriero, dammi tempo, che mi suolga da queste frondi. O caso troppo seuero, ò fortuna troppo tiranna; Cuesete ò Soldati, correte miei fidi; Soccoretemi Amici: O Dio, che la rigidezza della mia sorte, mi tramuta la Corona in vn tronco tenace: Deh chi mi porge vn ferro, acciò nell' offesa della chioma difendi la mia vita: Ah che fordi alle mie voci trouo gl' amici istessi. Ah che non ode il Cielo, chi giace nell' abisso. Alla fuga ò miei seguaci. Vinca pure il vecchio Rè; Moian pure i figli Audaci.

D 2 SCE

SCENA DECIMA.

Abbisai, e detto.

Sento voce in questa foresta, che dolorosa rissuona. Mà che miro? per le chiome sospeso così nobil Guerriero (*l'osserua*) Ah' non ti celare con le mani il volto; sei quello ribello di Dio, e del Rè, che per giusto castigo ti fa catena vn tronco a non proseguire le tue tirannidi; Sei morto, eccoti il colpo. Mà fermati Abbisai, che troppo son tenaci gli ordini Reggi. Ti prolungo la vita, mercè l'amor paterno.

SCENA VNDECIMA.

Ioab, e detti.

Ioab. **H**Orche fremono l'armi in sanguigna tenzone, solo, smarrito, e mesto ti trattiени fra gl' inculti di queste piante: sono vinti i ribelli, già gli è disperso il Campo, già trionfa Isdrael.

Abbi. Giungesti à tempo Ioab. Il decreto del Cielo farà pace vn Rovere,

uere, che afferrato per i cappelli Assalonne sospeso lo tiene.
Ioab. O codardo, e perche non l'uccidesti.

Abbi. Il comando del Rè, i preghi del Padre, mi ritennero il braccio all' hora appunto, che vibrano il colpo.

Ioab. Et in qual parte si troua.

Abbi. Eccolo, che sospeso tormenta.

Ioab. Nel estinguere i ribelli non si obedisca il Rè, con la vita d' vn figlio indegno non si consoli Davide, sono gl' ordini pietosi effetti del sangue, perisca lo scelerato, non viua l' indegno, e chi visse traditore, mora infame, sei giunto al varco ò fiero, la giustitia del Cielo così vuole; pagherai con la morte l' offesa della vita *li dà tre colpi di lancia* Mora l' Infame, il Crudel, l' indegno.

Assa. Merce pietà, perdono.

Abbi. O Ioab, gran mal mi presagisse questa morte. *partono.*

Afs. Pregiati codardo ferire vn disarmato, gloriati puffedanimo dar morte a chi gli è vietata la difesa. Sei Campione, mà indegno, sei soldato, mà senza honore: Vincesti vn Priggione, schermisti con

D 3. **chi**

chi auinto da i lacci del caso, non potè schiuarfi da fieri colpi della tua inumanità. Oh Dio, e ben douere che spiri nell' altezze, chi ambi le Corone. La bassezza delle disgratie è centro dell' Ambitione. Precorre alla disordinata Vita indegna la morte. Perisce nel ferro chi tinge di sangue il ferro; Le male operationi hanno premij di pene; Oh dolore del corpo, ò tormento dell' Anima. T' offesi ò Padre, e ne riporto fiero il castigo: Timore vn figlio, e come quello che visse fuori della ragione esala lo spirito trà le selui, come fiera rabiosa, come mostro disumano. Ah chiome troppo tiranne, voi che m' insuperbiste, voi m' auilite. E s' estinguerà questo Crine! e morirà questa bellezza! senza deplorare Isdrael, e senza lagnarsi il Padre! Si che così vuole il Fato; ah che disperato è il caso, sono nelle fauci della morte. Moro nella disgratia del Padre, nell' offesa di Dio. Sì, sì, disperata è la mia salute, già sento i furieri dell' angoscie, e mancandomi i spiriti, mi grondano le forze distillate in sudori a indebbelirmi il Cuore. Langue vn

Re,

Re, spira vn figlio, spasma vn misero: Esangue, più non discerno la luce, s' innaspriscono le cicatrici, sento affannato il seno; Doloroso respiro, spasimoso m' auolgo, rabioso resisto, disperato mi moro. Addio Padre offeso.

Addio, ohimè addio.

Che così punisce il fallir mio.

S C E N A V L T I M A .

David, Ioab, Ostilla, Abbisai, Tamar, Cusi, Basla, Guardie, e Soldati.

Dau. **E** Qual esito hebbe la pugna? Quello che apportò il trionfo d' Isdrael.

Dau. Che hauenne del mio figlio?

Ioab. Pagò il fio della superbia.

Dau. Gli saluaste la vita?

Ioab. Sire con ferezza contendea Assalonne à nostri colpi, forte rintuzzaua le nostre forze; ma volto il Campo in fuga, disperato della propria salute ascende sopra vn Destriero, corre disordinato l' Esercito nel più folto del Bosco, egli si smarrisce da suoi, sprona alla carriera, il timore li disarmò

la

la mano, impazzito per lo spauento, scorre cō nuda chioma; fugace lo trattiene vn tronco per i capelli, sfrenato il Destriero, se lo scuote dal dorso, resta misero appeso senza istromento di morte, chiede in vano soccorso à quelle piante, chiamato da quelle voci lo ritroua Abbisai Spinto dall'Ira vuol' offender il petto, mà lo ritengono i vostri comandi; Io giungo in quell'istante, e penetra o il fatto, con trè colpi l'uccido.

Dau. O mio figlio Assalonne. Assalonne figlio mio. E morto il mio figlio, e spirato Assalonne, oh Dio: O mio figlio Assalonne, ò figlio mio. Con rigorosa mano troppo opraste Ioab, che trapassando il petto al figlio, piagaste il cuore al Padre, ah che uccideste il figlio acciò perisce il Padre, oh Dio:

Me s' uccide il mio figlio,
Il mio figlio Assalonne, il figlio mio.

Ioab. Maestoso rendete il vostro aspetto ò Signore, perche se dal mio braccio riceuè la morte il vostro figlio, fù permesso dal Cielo, e non dal mio capriccio. Se son reo, uitate sopra il mio Capo il fulmine del

del vostro sdegno: Fuste Padre doppiamente offeso, sete Rè giustamente vendicato. Vi porge la vita, la morte del vostro figlio.

Dau. Se il caso di mio figlio richiede vendetta, con giusta mano la fulmini il Cielo. E morto il mio figlio, nè mi preme la sua vita, quando uiuesse nel Cielo: More Assalonne nell' offesa di Dio, e non deuo dolermi! Si spargano sopra le mie chiome le cenere della mestitia.

E con dogliosi accenti.

Siano de gli occhi miei sangue i torrenti;

Orist. Consolate voi stesso, ò Sire.

Tam. Vengo ò Padre derelitta Colomba per annidarmi sotto la vostra porpora, e reintegrarmi della vostra gratia, e se fui parziale d' vn fratello, sarò suddita d' vn Padre.

Dau. Benche la fresca rimembranza de miei Defonti figli, renda confuso il mio cuore, s' allontanino le tenebre della mia presenza, e rasserrenando il semblante, vi stringo in queste braccia ò Tamar, e il castigo delle vostre colpe solo sia la morte del fratello. Oristilla? con generose attioni tentaste l'aggrandimen-

dimento di questo Regno ; Ioab valoroso combatteste (benché se- uero) per il vostro Registro l' ob- bligationi, che videuo nel Cata- logo delle ricompense. Annunci- no le Trombe il perdono a' ribel- li, e reintegrati nella mia gratia godano i trionfi d' Isdrael.

Ioab. Consolano queste voci fedeli.

Dau. Festoso miro la tranquillità di questo Regno.

Tam. Felicissima godo le grandezze di questa Corte.

Ioab. Contento rimiro rassereno questo Cielo.

Orist. Sodisfatta rimango de' trascorsi accidenti.

Abb. Fortunato è quel grande, che confida nel Cielo.

Cusi. Vittorioso trionfa chi giusta- mente pugna.

Dau. O vicende del dolore.

Tam. O dolore della sorte.

Ioab. Sorte pregio del furore.

Orist. O furor padre di morte.

Abb. E per morte, furor forte, e do- lore.

Cusi. L'huomo pena, gioisce, e ride, e muore.

Dau. Cedino gl' eccessi de' tormenti all' intrepidezza de' Cuori, e ria-

tuz-

tuzzando i stimuli delle passioni, si rammenti la posterità, che nel- l' Archiuo del Cielo, registrato quel decreto, che dall' arbitrio hu- mano, vien fatta predestinata vn' Anima; si rieda alla Corte, goda Gierusalemme trà le gramaglie d'vn figlio le Porpore d'vn Trion- fante Rè, mà s'uenturato Padre, e sotto gl' Archi di morte passando con trofei di Vittorie intuonino Cuori de' Fedeli.

Che a calpestar le Stelle,

Mai giunger nō potrà l'empio Ba- belle.

IL FINE.

*Diuerſi Libri, che ſi vende da Domenico
Loviſa.*

L'Architettura di Andrea Palladio
con ſue Figure in Rame.

Theatro Cronologico, Aſtronomico
naturale perpetuo per uſo, e tratte-
nimento de Curioſi, doue ſi conten-
gono, il Pronoſtico perpetuo. Buoni, &
vtili auertimenti per viuer longo tempo.
Altri auſi per conſeruar la ſanità. Qual
Pianeta è dominatore perpetuamente.
La cauſa, perche la creatura non raffomi-
glia il Padre, ne alla Madre. Tauola da
trouar hora per hora. Regola da offeruar-
ſi nel cauar ſangue. Regola particolare,
per coltiuar Horti, e Giardini. L'Idea del
Mondo piccolo. Fiſonomia del caldo, &
humido. Fiſonomia del freddo, & humi-
do. Giorni, ò tempo atto à tagliar legna-
mi. Deſcrizione delle trenta Bellezze
della Donna.

Diuerſe Infermità, che poſſono venire al-
le Beſtie Bouine, con li ſuoi rimedij in-
fallibili, e prouati.

Diuerſe infermità, che patiſcono i Caua-
li, con li ſuoi rimedij infallibili, e pro-
uati.

Dove ſi contengono l'Iſtruttione delli Paefi, Provin-
cie, Città, & altri luoghi particolari. Fiſonomia del
caldo, e ſecco. Fiſonomia del freddo, e ſecco. Indici di
temperature dalle linee delle mani. Della Fiſonomia
della faccia. Del Reggimento Natura, & inſuſſi dei
dodeci ſegni Celeſti. Della diſpoſitione de' dodeci ſe-
gni Celeſti. Consideratione ſopra Sogni.

Opere, e Comedie d'ogni ſorte.